

Come arrivare



Comune di Langhirano

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio
per le Province di Parma e Piacenza



IL CASTELLO E' APERTO TUTTO L'ANNO
chiusura settimanale: LUNEDÌ

Orari di apertura:

MARZO / OTTOBRE

da martedì a venerdì 9,00 – 19,00 / sabato e domenica 10,00 – 19,00

NOVEMBRE / FEBBRAIO

da martedì a venerdì 9,00 – 17,00 / sabato e domenica 10,00 – 17,00

(ultimo ingresso 30 minuti prima della chiusura)

Costo dei biglietti:

INTERO € 5,00

RIDOTTO € 1,50 - insegnanti di ruolo delle scuole Statali italiane
- giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni

GRATUITO: cittadini dell'Unione Europea di età inferiore ai 18 e
superiore ai 65 anni

Biglietteria del castello: tel/fax +39.0521.355255

Nb: per scolaresche e comitive numerose è consigliabile preannunciare
la visita alla biglietteria.

CASTELLO DI TORRECHIARA e TERRITORIO LANGHIRANESE

TORRECHIARA (km 14 a Sud di Parma)

Cenni storico-toponomastici

Sembra che il nome del luogo non derivi da torre, ma da *torchio*. Benché nell'uso sia invalso il termine Torrechiara, si ritiene che la dizione etimologicamente corretta sia Torchiara. La prima attestazione è del 1028 (in *Torclaria*). Anticamente, oltre che per la pigiatura dell'uva (siamo in zona di produzione di Malvasia e Sauvignon DOC Colli di Parma), i torchi servivano alla spremitura delle olive, di cui fonti del sec. XIII documentano la diffusa coltivazione locale. Il territorio era tuttavia popolato da più antica data, come attestano reperti dell'Età del bronzo e d'epoca romana riportati alla luce da scavi archeologici (1972) o rinvenimenti di superficie; nel tratto viario Pilastro-Arola-Torrechiara-Badia sono ancora evidenti tracce della centuriazione romana dell'agro parmense.

Il Castello

Costruito tra il 1448 e il 1460 da Pier Maria Rossi (Berceto, 1413 - Torrechiara, 1482), è un esempio tra i più significativi e meglio conservati in Italia di architettura castellana quattrocentesca e, benché ubicato in collina, presenta l'impianto regolare tipico dei castelli di pianura. Sorge sulle rovine di una precedente costruzione, citata nei documenti del sec. XIII come *domus* (semplice casaforte), di cui sono visibili pochi resti nella Sala del Pergolato. Castello e antico borgo si elevano di circa 80 m. rispetto al fondovalle, ove scorre il torrente Parma. La rocca è difesa da tre cerchi di mura e da quattro torri angolari (Leone, Giglio, S. Nicomede e della Camera d'Oro) con



foto Franco Furoncelli, PPS Editrice Parma

beccatelli e caditoie (*apparato di difesa piombante o a sporgere*). L'impianto originario si conserva pressoché inalterato poiché il castello non fu concepito unicamente come costruzione fortificata, fulcro del controllo sul territorio, ma anche come dimora di una corte nobiliare comprendente presenze femminili. Il compromesso tra la funzione militare e quella residenziale l'ha preservato dagli stravolgimenti strutturali e dalle aggiunte comuni a molti edifici nati come fortificazioni o cittadelle e successivamente modificati per ricavarne abitazioni nobiliari, al termine delle lotte feudali. Alla morte del Rossi il castello passò al figlio legittimo Guido, poi fu oggetto di aspre contese, più volte assediato ed espugnato e passò in

varie mani (Lodovico il Moro, Pietro di Rohan, Pallavicino, Sforza di Santa Fiora, Sforza Cesarini, Torlonia, Cacciaguerra). Acquisito al demanio statale nel 1912, dopo la deprecabile dispersione degli arredi originali ad opera dell'ultimo proprietario privato, è un **monumento nazionale** tutelato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Itinerario guidato

Dal quadrangolare **cortile d'onore**, impreziosito da logge e porticati con capitelli in arenaria e cotto, si accede alla cappella di corte o **cappella di S. Nicomede**.

Qui si trovavano un tempo: un polittico raffigurante la *Madonna in Trono con il Bambino e i Santi Antonio abate, Nicomede, Caterina e Pietro martire*, datato 1462 e firmato da Benedetto Bembo e una *tribunetta lignea* attribuita alla bottega dei Da Baiso, decorata a intarsi floreali e intagli policromi, raffiguranti lo stemma rossiano (leone rampante) e i cuori di Pier Maria Rossi e Bianca Pellegrini, sua amante. Questi arredi si conservano ora al Museo del Castello Sforzesco di Milano. Successivamente si incontra una serie di **sale affrescate a "grottesche"**, motivi tipici del sec. XVI. Ogni sala prende convenzionalmente il nome dalla decorazione più rilevante: Sala di Giove, del Pergolato, dei Paesaggi, della Vittoria, degli Angeli, del Velario, degli Stemmi. I dipinti, in assenza di documenti d'archivio probanti, sono stati attribuiti su base stilistica a Cesare Baglione e collaboratori, a Innocenzo Martini e a Giovan Antonio Paganino.

L'arco cronologico di esecuzione va ristretto, sulla base dell'interpretazione degli stemmi, agli anni 1584-1592. Occasione delle pitture è l'intento celebrativo nei confronti della famiglia Sforza di Santa Fiora che, divenuta proprietaria del castello, vi svolse, dal 1575 circa, vari interventi che ne



accentuarono nettamente la funzione residenziale: abbassamento delle mura difensive, allargamento di porte e finestre, trasformazione degli spalti in frutteti e giardini pensili. Appartengono a questo periodo anche i due loggiati del lato orientale, l'elemento di maggiore apertura del castello verso l'esterno.

Committente del ciclo a grottesche fu il cardinale Francesco Sforza di Santa Fiora, figlio di Sforza e Caterina de' Nobili. Salendo al piano nobile, dal **salone degli Acrobati** si arriva alla camera nuziale, nota come **Camera d'Oro**, realizzata entro il 1463. Qui è narrata la storia dell'amore tra il Rossi e Bianca Pellegrini, conosciuta



vittorioso, del trionfo degli amanti.

Nelle vele della volta Bianca, abbigliata da pellegrina, scivola leggera tra i borghi e i castelli del feudo rossiano, dislocati da un estremo all'altro della provincia, in pianura, in collina e nella montagna. Il dipinto è anche una straordinaria carta geografica, con la topografia essenziale dei monti, dei corsi d'acqua, degli insediamenti, del sistema viario, delle colture agrarie. Il ciclo, assegnato per lo più a Benedetto Bembo, ma da alcuni a Bonifacio Bembo o a Francesco Tacconi, è stato attribuito anche a Gerolamo Bembo. Dal **loggiato della Camera d'Oro**, armonica aggiunta cinquecentesca, è possibile godere di una panoramica veduta del torrente, delle colline con i vigneti e della vicina badia.

alla corte milanese. Formelle in terracotta, in origine dorate e dipinte, rivestono le pareti con i motivi degli stemmi, dei cuori e delle iniziali intrecciate degli amanti.

Nelle lunette, tra putti musicanti e animali simbolici, è illustrata, secondo i canoni del gotico internazionale, la delicata storia dell'innamoramento dei due, complice Cupido bendato, della consegna della spada e della corona d'alloro al Rossi